

## La preghiera: crescere come figli, sentirsi Chiesa, generare alla fede

*Lezionario: Gn 18,20-32; Col 2,12-14; Lc 11,1-13*

Il vangelo proclamato inizia col dire che Gesù si trovava in un *luogo* a pregare. La preghiera, infatti, ha bisogno di luoghi e di tempi. Chi dice di pregare sempre di fatto non prega mai. Al contrario, chi trova alcuni minuti al giorno esclusivamente dedicati alla preghiera riesce a mantenere il cuore in preghiera luogo le faccende della giornata. In questa settimana abbiamo fatto l'esperienza che una manciata giornaliera di Sacra Scrittura ascoltata con cuore docile crea un sottofondo dell'anima che silenziosamente accompagna la vita ordinaria.

Uno dei discepoli, dopo aver osservato Gesù raccolto in preghiera, sottopone al Maestro la richiesta che comunemente veniva rivolta ai rabbini: «Insegnaci a pregare!» e Gesù risponde: «Quando pregate, dite: *Padre nostro...*». La parola principale – che fa la differenza tra la preghiera evangelica e ogni altra preghiera – è proprio l'appellativo con cui Gesù si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”, in aramaico “Abba”, cioè “caro Padre” con un'espressione familiare che unisce rispetto e confidenza. Il Nome di Dio, in modo implicito, apre ognuna delle cinque invocazioni (due di lode e tre di supplica) della preghiera di Gesù:

*Padre, sia santificato il tuo nome,  
Padre venga il tuo regno;  
Padre dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,  
Padre perdona a noi i nostri peccati,  
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,  
Padre non abbandonarci alla tentazione.*

Cogliamo così il senso e l'obiettivo di ogni preghiera: farci fare un'esperienza della paternità di Dio e della nostra figliolanza. Gesù si complimenta con la donna emorroissa per quel ragionamento che l'ha portata al gesto coraggioso di toccare il suo corpo e le conferma che il suo atteggiamento è buono proprio perché è filiale: «figlia, la tua fede ti ha salvata». Spesso siamo tentati di dare i voti alle nostre preghiere e le apprezziamo (più o meno) in base a criteri formali, e in fondo superficiali, tipo: sono stato attento o distratto, mi sono commosso o sono rimasto freddo. Il frutto autentico di ogni preghiera – anche quelle apparentemente faticose e banali – si raccoglie non valutando com'è andato il momento della preghiera, ma se ne siamo usciti più figli e il riscontro dell'identità filiale plasmata nella preghiera è nella vita ordinaria.

Nel Padre nostro Gesù specifica che l'esperienza di stare nel mondo da credenti non consiste nell'aver alcune parentesi religiose “accanto” alla vita umana ma nel viverla con l'animo e lo stile proprio dei figli.

*Santificare il Nome del Padre celeste* significa, allora, accogliere la sua manifestazione in noi. Dio è un abisso di amore paterno, che abita i cieli eterni e i nostri cuori trasformandoli in uno “spazio celeste”. Per accogliere in noi il cielo ci è chiesta la piccolezza del cuore della vedova che getta i due spiccioli – tutta la sostanza della sua vita – nel tesoro del Tempio convinta di possedere già un tesoro nei cieli.

L'obiettivo della preghiera è che *venga il Regno di Dio* in mezzo a noi, quel mondo nuovo di cui Zaccheo si è ricordato quando si è sentito guardato da Gesù. Quello sguardo gli ha ribaltato il cuore al punto da realizzare in lui – che era arci-peccatore – una super giustizia con la decisione di restituire quanto rubato e condividere spontaneamente i suoi averi con i poveri.

Chiedere *il pane di ogni giorno* significa chiedere la sapienza di occuparci senza preoccuparci delle cose del Padre, per fare la sua volontà che è la nostra pace e la nostra felicità. Questo è l'essenziale che ci può

bastare ogni giorno. Sapiente è chi sa vivere il quotidiano in maniera solenne come Gesù che, nel perimetro di Nazareth, cresceva in età, sapienza e grazia stando sottomesso a Giuseppe e Maria, la coppia “aggraziata” che ricompono il vero maschile e il vero femminile creati a immagine di Dio e realizza la fecondità fondamentale.

Il Padre nostro ci fa chiedere il dono di non soccombere sotto il peso dei nostri mali, commessi e subiti, ma di essere sollevati, come la donna emorroissa che toccando coraggiosamente il lembo del mantello di Gesù cessa di perdere sangue e con la sua fede guarisce la vita. Se non tocchiamo il corpo sacramentale di Cristo le ferite antiche non si rimarginano e l'emorragia delle sofferenze si prolunga a causa dei medici sbagliati. Il nostro male si cicatrizza nella misura in cui anche noi contribuiamo a far guarire con il nostro perdono coloro che ci hanno ferito e mancato di rispetto. La tentazione è quella di tenerci il male addosso, lasciarlo agire e crescere dentro di noi e dargli così il potere di corrompere il vino buono dell'amore nell'aceto dei nostri amori sbagliati.

Il Padre nostro è il riassunto della preghiera cristiana: iniziamo e concludiamo le nostre giornate con questa preghiera sulle labbra che ci apre ai sentieri del nostro compimento a immagine e somiglianza di Cristo.

Imparare a pregare significa passare dal dire le preghiere all'esperienza della preghiera di Gesù. Le preghiere liturgiche finiscono sempre con le parole: “Per Cristo nostro Signore”. Ciò significa che i cristiani pregano per mezzo di Gesù, pregano la preghiera del Figlio, cioè pregano da figli perché sono innestati per il battesimo in Cristo, con lui sepolti e in lui risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (cfr. Col 2,12). A un livello ancor più profondo possiamo dire che è il Figlio a pregare in noi. Noi siamo abitati dalla sua preghiera filiale attraverso lo Spirito che con gemiti inesprimibili dentro di noi grida l'Abbà. La preghiera cristiana è semplice, basterebbe assecondare le mozioni dello Spirito che prega in noi prima ancora di iniziare a dire le “nostre” preghiere. Il rischio è proprio di sovrapporre noi alla sua preghiera le nostre riflessioni e sensazioni sulla preghiera e questo ci stanca, non ci nutre interiormente, ci lascia la sensazione di essere stati soli con noi stessi ma di non aver percepito la presenza di Dio mentre recitavamo le preghiere.

Lungo il percorso degli EVO lo Spirito vi ha condotti a zittire altre voci, a creare in voi il silenzio, per diventare silenzio, cioè pura attenzione adorante alla presenza di Cristo in voi e attorno a voi. Leon Boly dice che «tutto ciò che accade è adorabile», cioè manifesta il Signore, basta riconoscerlo con gli occhi della fede. Tutti avete fatto preghiere in questa settimana e mentre ascoltavate o pensavate lo Spirito suscitava in voi la preghiera autentica consegnandovi qualche “parola ispirata” ovvero una parola-seme che, tra le tante ascoltate, va custodita come parola-sintesi in quanto rappresenta una parola personale pronunciata proprio per voi che spesso il Signore rivolge in anticipo per prepararvi ai futuri passaggi della vita.

Il percorso che avete fatto sicuramente ha aperto in voi domande profonde e il desiderio di approfondire qualche aspetto nuovo della fede o riscoperto in maniera nuova. Le meditazioni possono venire riprese lungo l'anno e diventano un “alimento a lunga conservazione”. Nella vita spirituale non dobbiamo cambiare troppo spesso il cibo per trovarne uno più gustoso e nutriente. Ciò che sazia il cuore e lo consola spiritualmente è la stessa parola ascoltata e ruminata più volte, “digerita bene”, cioè interiorizzata e fatta propria, diventata vita della nostra vita.

Abbiamo fatto un'esperienza della Chiesa orante. Molti di voi hanno condiviso la percezione di sentirsi dentro una rete profonda di rapporti intessuti dallo Spirito che agiva nei nostri cuori creando una comunione profonda e invisibile oggi espressa nei gruppi di condivisione e nella celebrazione. La preghiera cristiana è personale, ma mai individuale. La prima lettura ci mostra Abramo che inizia ad essere il padre di quel popolo numeroso che Dio gli aveva promesso. Insieme a Sara ha avuto un'esperienza personale di Dio che ha restituito a questa coppia sterile la promessa di un figlio. Hanno accolto Dio presente nei tre misteriosi pellegrini e quell'esperienza di ospitalità alla Quercia di Mamre è all'origine della benedizione del figlio Isacco. Subito dopo quell'incontro, che segna l'inizio di una paternità reale di Abramo, il testo della Genesi pone la sua intercessione per le città di Sodoma e Gomorra, emblema del regno del male che Dio minaccia di distruggere. Questa preghiera, costruita nella modalità della contrattazione tipica dei beduini, non vuole mostrarci un Abramo più compassionevole di Dio che con le sue preghiere deve placare l'ira divina e scongiurare che i giusti non vengano sterminati insieme con gli empi. Al contrario, l'idea che soggiace al testo è che Abramo è davvero l'amico

di Dio che condivide con lui la compassione per questo popolo peccatore e comincia a sentirsi padre responsabile della vita di altri.

Questa è un'altra caratteristica tipica della preghiera cristiana: ci presentiamo al cospetto di Dio portando con noi una lista di nomi e di volti per i quali intercediamo: ci mettiamo "in mezzo" tra Dio e i nostri fratelli e li presentiamo a Lui uno ad uno, con le loro storie e i loro bisogni umani e spirituali. Chiediamo per loro benedizione, grazia, protezione, santificazione, perdono. Più cresciamo nella preghiera e più le dimensioni dell'intercessione diventano universali e il nostro cuore arriva a contenere il mondo intero, tutti i popoli martoriati dalle guerre, le vittime della violenza e dell'ingiustizia, il grido dei disperati, le aspirazioni dei giovani.

La nostra Chiesa mantovana ha intensificato l'apostolato della preghiera in quest'ultimo anno attivando i centri di adorazione diffusi sul territorio della Diocesi. Sono un segno concreto del desiderio di alimentare le radici profonde della vita cristiana nel terreno della grazia. Tutte le nostre azioni missionarie e apostoliche sono feconde se partono e ritornano alla linfa della comunione trinitaria.

Gli EVO sono un'esperienza forte della maternità spirituale della nostra Chiesa mantovana. Siamo una Chiesa che, anzitutto, desidera generare all'incontro con il Signore annunciando la Parola e accompagnando la sua gestazione nei cuori. In questa settimana le guide hanno svolto una *diakonia* di accoglienza attenta, condivisione rispettosa, ascolto profondo dell'opera di Dio nel cuore delle sorelle e dei fratelli impegnati nella preghiera. I colloqui sono un'opera di ostetricia spirituale che estrae ciò che la Parola seminata produce nel cuore orante. Le guide agiscono come strumenti dello Spirito con una capacità di discrezione e di rispetto per l'intimità delle persone, ben consapevoli che il protagonista della preghiera è lo Spirito Santo. Le guide spesso testimoniano di ricevere tanta benedizione dal servizio dell'ascolto. Questo ci ricorda che un'efficace "strategia" di evangelizzazione è sempre bidirezionale: chi genera è generato, chi evangelizza viene evangelizzato, chi illumina è a sua volta illuminato. Il vangelo non lo si possiede, lo si condivide!

Voglio lodare e benedire insieme a voi il Signore per il ministero delle guide degli EVO e per l'équipe della formazione e della spiritualità coordinata da Suor Maria e Suor Chiara. Da qualche anno abbiamo attivato percorsi di formazione per sostenere questo ministero "della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento" che è un ministero "ecclesiale" nel senso che le guide sono ministri ordinati, consacrati/e, laici e laiche; recentemente è stata richiesta l'istituzione di un ministero simile dal Sinodo della Chiesa universale (cfr. *Documento finale del Sinodo 2024*, n. 78). È un servizio prezioso, che risponde a un bisogno diffuso di ascolto profondo e va coltivato in Diocesi come una forma di evangelizzazione capillare tra le più efficaci. Il sogno è che in ogni Unità Pastorale ci sia qualche fratello e sorella che godono del carisma dell'ascolto e possano mettersi a disposizione per esercitarlo in modo continuativo, per assicurare in alcuni punti della diocesi la presenza di chi ascolta, aiuta a discernere, consola, orienta, non solo nell'ambito della Confessione e non solo negli EVO.

Vorrei condividere con voi una mia forte preoccupazione pastorale alla luce della parola di Gesù: «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». Pensando all'evangelizzazione di bambini, ragazzi e adolescenti mi chiedo se noi, cristiani adulti, sappiamo davvero dare cose buone ai nostri figli. Mi intristisce pensare e vedere che molti bambini, anche figli di cristiani, crescono senza alcuna trasmissione elementare della fede, senza qualcuno che dischiude a loro il mondo della fede, parlando di Gesù. Spesso constatiamo che i bambini arrivano al catechismo senza sapere le preghiere cristiane fondamentali. Percepisco come una ferita profonda privare i piccoli del primo annuncio della fede nell'età dell'infanzia che è una delle stagioni della vita più sensibili al mistero di Dio.

Vorrei esortare tutti voi – che per un privilegio della grazia coltivate una sensibilità spirituale e un'esperienza effettiva di preghiera – ad essere oranti visibili e pubblici che suscitano in chi li vede la domanda: insegnami a pregare. Riusciamo a immaginare che nelle comunità alcuni più sensibili stimolino i catechisti, gli educatori e gli animatori a trovare modalità desiderabili e accessibili che siano una prima iniziazione alla preghiera e diano ai ragazzi il gusto di incontrare il Signore mentre pregano da soli e in comunità?

Ci prepariamo a vivere nel 2026 la ricorrenza dei trecento anni dalla canonizzazione di san Luigi Gonzaga, un giovane della nostra terra mantovana proclamato patrono universale della gioventù. Condivido con voi il sogno missionario di riuscire a costruire in vista del prossimo anno aloisiano un'edizione di EVO appropriata agli adolescenti e ai giovani, con la vostra collaborazione e la regia congiunta dell'équipe della formazione e del Tavolo dell'Età Evolutiva.

Nel rito dell'offertorio deponiamo sull'altare le tante grazie ricevute e il servizio generoso delle guide, dei coordinatori dell'équipe e di coloro che hanno contribuito per i supporti tecnologici. Tutto si trasformi in Chiesa, corpo del Signore per la gloria del Padre di Gesù e Padre nostro.